

Angelo Vecchio Ruggieri
Nino Barresi

UN ANGOLO DI PARADISO



La Valle dell'Alcantara
tra storia, leggenda, monumenti

ZONA

Con *Un angolo di Paradiso. La valle dell'Alcantara fra storia, leggende e monumenti* Angelo Vecchio Ruggeri e Nino Barresi ci guidano sapientemente in un viaggio affascinante che ci piace immaginare sulle orme dei viaggiatori sette-ottocenteschi del Grand Tour, quegli intellettuali, scrittori affermati, pittori, ma anche giovani aristocratici, studenti d'arte di tutte le parti di Europa – in seguito la moda coinvolse anche le donne – che venivano a imparare dagli antichi modelli e a perfezionare la loro educazione con un viaggio di durata più o meno lunga, che aveva come destinazione privilegiata l'Italia e spesso anche la Sicilia e l'isola di Malta. Chi di noi non ha letto almeno qualche brano di Goethe, Maupassant, Houel, del Barone Von Riedsel, o di Patrick Brydone?

Questo libro ci invita a un viaggio nei Comuni della Valle e del Parco fluviale dell'Alcantara, ricchi di testimonianze storiche, che meritano sicuramente più di una visita accurata.

Angelo Vecchio Ruggeri
Nino Barresi

UN ANGOLO DI PARADISO

La Valle dell'Alcantara
tra storia, leggenda e monumenti

© 2009 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione
senza autorizzazione dell'editore

ZONA

*Un angolo di Paradiso. La Valle dell'Alcantara
tra storia, leggenda, monumenti*
di Angelo Vecchio Ruggeri e Nino Barresi
ISBN 978-88-6438-041-4

© 2009 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana -Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di novembre 2009

LA VALLE DELL'ALCANTARA, UN LUOGO DELL'ANIMA

Con *Un angolo di Paradiso. La valle dell'Alcantara tra storia, leggende e monumenti*, chi l'ha scritto ci guida sapientemente in un affascinante viaggio che ci piace immaginare sulle orme dei viaggiatori settecenteschi, quegli intellettuali, scrittori affermati, pittori, ma anche giovani aristocratici, studenti d'arte di tutte le parti di Europa – in seguito la moda coinvolse anche le donne – che venivano ad imparare dagli antichi modelli e a perfezionare la loro educazione con un viaggio di durata più o meno lunga, che aveva come destinazione privilegiata l'Italia e spesso anche la Sicilia e l'isola di Malta.

Chi di noi non ha letto almeno qualche brano di Goethe, Guy de Maupassant, Edmondo De Amicis, Jean Houel, Barone Von Riedsel, Patrick Brydone? Il Grand Tour fu, infatti, anche occasione per la pubblicazione di numerosi libri guida e di una letteratura di viaggio, nel solco della quale ci piace porre il presente libro, che ci invita ad un viaggio circoscritto, eppur denso di tante emergenze, nei Comuni della Valle e del Parco fluviale, ricchi di testimonianze storiche, che meritano sicuramente più di una visita accurata.

Il fiume Alcantara è infatti uno dei fiumi più importanti della Sicilia che, nato dai Monti Nebrodi, a quota 1250 m., scorre per 50 km. circa, per sfociare nei pressi di Capo Schisò. Sin dal nome, esso dimostra la sua lunga, lunghissima storia, inseparabile da quella degli uomini che solcarono e bevvero di volta in volta le sue fredde, limpide acque. Così, i Greci lo chiamarono *Assinos*, Plinio *Asines*, Appiano Alessandrino *Onobalas*, i Musulmani *Al Quantarah* o *Cantara* che, in lingua araba, significa il “fiume del ponte” – in ricordo del ponte costruito dai romani lungo la Via Valeria nel III secolo a.C. – e Federico III D'Aragona, *Flumen Cantaris*.

E il fascino dei paesaggi narrati finemente è di quelli che mozzano il fiato, perché “questo fiume Cantara – come scriveva Giulio Filoteo degli Omodei nel sedicesimo secolo – passa tra certi sassi tagliati dalla natura in un passo di tanta strettezza, che a chiunque vi mira pone spavento...”.

Lungo il suo corso, si trovano numerose meraviglie naturali, tra cui i volti scolpiti dal vento, monoliti di arenaria che, sotto l'azione degli agenti atmosferici, assumono forme antropomorfe (a Roccella Valdemone, ce n'è uno che, per il naso aquilino, ricorda addirittura il profilo di Dante). Tra le lave che formarono le gole e che arrivarono sino al mare, notissime quelle site in contrada Larderia, le famose "Gole dell'Alcantara", conosciute in tutto il mondo e paragonabili, per i basaltici prismatici che le caratterizzano, alle pareti basaltiche del Reno o alle Grotte scozzesi di Fingal nelle Ebridi. Vertiginosa la discesa del fiume in canoa o in discesa libera, esperienza indimenticabile per i più avventurosi.

E questo è del resto – con il più tranquillo golf praticato in un rinomato campo di Castiglione – luogo di sport estremi, dal parapendio al deltaplano, sulla scia del fascino magnetico esercitato da una figura grande e indimenticata, quella del campione del mondo di deltaplano, l'etologo e scienziato Angelo D'Arrigo, sperimentatore della "piuma" leonardesca, prematuramente venuto a mancare. Mentre è possibile persino esercitare qui uno sport tanto antico quanto esclusivo e riservato a pochi eletti: la caccia con il falco, che Federico II, nel suo trattato di falconeria, "De Arte Venandi Cum Avibus", elevò a vera e propria arte codificata, introducendo anche l'usanza musulmana di coprire il capo dei rapaci con un piccolo cappuccio, per tranquillizzarli e renderli mansueti agli ordini impartiti dal falconiere.

Il libro, densissimo di informazioni, riferimenti culturali e aneddotici, permette di godere i luoghi in modo quasi sinestetico, perché gli aromi e i profumi, le immagini naturali, i manufatti artistici e della vita materiale (gli arnesi da lavoro), i versi degli abitatori notturni e diurni del parco, il fruscio del vento tra le canne, sono esaltati in una visione poeticamente contaminata, che permette di evocare e restituire al lettore e al visitatore la magica unicità della Valle.

Dalla foce alla sorgente, si pone l'accento sulle numerose possibilità di godere delle visite naturalistiche, degli itinerari artistici e monumentali e dei percorsi enogastronomici per la gioia del cuore e della mente, ma anche degli occhi, delle orecchie, del naso e del palato.

Fortunatamente, con l'istituzione nel 2001 dell'Ente Parco Fluviale

dell'Alcantara, si è riusciti a salvaguardare il paesaggio e l'ambiente naturale della valle "per consentire la ricreazione e la cultura dei cittadini e l'uso sociale e pubblico dei beni stessi, nonché per scopi scientifici".

Così il libro ci conduce per mano, amorevolmente e sapientemente, nel territorio dei dodici Comuni, ubicati tra le province di Messina e di Catania, che offrono al visitatore monumenti grandi e piccoli spesso poco noti, oggetti e manufatti della vita materiale, colorite sagre di prodotti tipici locali, mentre negli angoli più caratteristici dei centri storici è ancora possibile scorgere artigiani dediti al loro lavoro nelle botteghe o ricamatrici intente all'esecuzione del punto "Cinquecento", dello sfilato siciliano e del tombolo, sedute davanti alle proprie abitazioni nei giorni di sole, a far da "mastre" a bambine che "rubano" loro il mestiere.

Un senso di spaesamento ci coglie davanti a un mondo non del tutto perduto, ai muretti a secco e ai numerosi esempi di architettura rurale, mulini, frantoi e palmenti sparsi per le campagne e nei paesi senza soluzione di continuità, che sembrano tratti da dipinti dei macchiaioli e che credevamo ormai solo retaggio memoriale.

Il tutto immerso in un paesaggio vegetale dominato sia da ricche campagne coltivate ad alberi da frutto, sia dall'ambiente integro e naturale delle rive, dai numerosi boschetti ripariali di salici, pioppi, frassini, ontani, lecci e platani.

E lo sguardo del visitatore si riposa stando ad ammirare le gurne, laghetti circolari scavati nelle colate laviche, dove una volta si metteva a macerare il lino, nelle quali si rispecchia il cielo incredibilmente blu della vallata.

Né c'è una stagione in cui è possibile godere di più in questo luogo, definitito "angolo di Paradiso": ogni stagione ha infatti il suo fascino e dialoga con la nostra anima, dalle dolcezze primaverili e autunnali ai bagliori canicolari e nivei estivi e invernali.

E il paradiso è evocato anche dalla religiosità di questo luogo, ricco di piccole Cube bizantine, maestose cattedrali normanne, monasteri e culti tradizionali che scandiscono le principali festività dell'anno liturgico.

Anzi – sembra suggerire il testo a conclusione – se c'è un luogo del-

l'anima, quello a cui vorrebbe tornare ciascuno di noi per trovar rifugio e ripararsi dalle tempeste del vivere che hanno lasciato nel corpo e nello spirito sanguinanti ferite, simboleggiate dal Crocifisso di Frate Umile nella chiesa di Mojo, questo non può essere che la valle edenica dell'Alcantara.

LA VALLE DELL'ALCANTARA

La natura dell'Alcantara in primavera è nel suo pieno risveglio e, nelle zone dove è l'anima contadina a disegnare il paesaggio, l'occhio dell'uomo si perde nei colori e nelle sfumature di un delicato affresco, una edicola votiva che racconta la storia di una popolazione o che tramanda ai posteri un episodio di vita vissuta.

Come una delicata nuvola, migliaia di piccoli boccioli bianchi o rosati avvolgono i versanti di questo territorio, spargendo profumi delicati che tra qualche mese daranno sapore alle ciliegie ed in autunno si trasformeranno in pesche deliziose e vino di qualità, come solo i terreni concimati dalle ceneri del vulcano Etna sono capaci di produrre. E, tra un angolo e l'altro, il dolce profumo di zagara anticipa l'arrivo degli agrumi di Sicilia.

Le aree boscate come quelle di Graniti, di Malabotta, i querceti di Pittari e di Voturi ed il faggeto della Colla e di Monte Spagnolo, sono percorsi naturali che riconsegnano l'uomo alla Natura. Invitiamo a visitare: il percorso del fiume, il Monte Moio, le Gole dell'Alcantara, il lago Gurrída (dove la vite si conserva sotto l'acqua gelata e fiorisce), le grotte vulcaniche del settore settentrionale dell'Etna e le aree boscate.

Un invito ad inoltrarsi tra i colori di questa grande tela impressionista per percorrere antichi sentieri di campagna a piedi, a cavallo o in mountain-bike, respirando l'aria che profuma di fiori.

Con questo animo abbiamo illustrato le bellezze del territorio, con l'augurio che quanti si apprestano a visitarlo, per curiosità o interesse, si ricordino dello sforzo intellettuale che abbiamo messo in atto.

L'ATTRAZIONE

Caratteristiche

Agli occhi dei visitatori il paesaggio della Valle dell'Alcantara presenta aspetti mutevoli, a secondo della posizione in cui ci si ritrova. Il bacino idrografico di 570 kmq è compreso tra due aree di formazione diversa: quella vulcanica etnea e quella sud-orientale della catena montuosa dei Peloritani e Nebrodi. L'Alcantara sorge nei pressi di Floresta e discende

verso valle sino a lambire l'abitato di Randazzo ripiegando ad est per costeggiare il versante settentrionale del paese etneo. Nel punto dove nasce, il paesaggio è dominato da pascoli montani, boschi di faggio e quercia (contrada Malabotta, Favo Scuro, Flascio); le acque scorrono tra cunei stretti e pietre profondamente incise, ripide pareti e nude rocce. Successivamente, nell'area collinare, muta lo scenario del fiume che scorre tra terreni argillosi, dove si susseguono colture a pascoli, seminativi, arbusti e, lievemente più in alto, boschi di latifoglie. Scendendo a valle, ancora più avanti, le colate laviche interrompono il corso del fiume determinando le pianure occupate da stagni e laghetti, la cui presenza di acque è soltanto stagionale. La zona più ricca è la piana di Mojo, coltivata a frutteto, piante da orto, seminativi e, in alto, a oliveti e pascoli. L'acqua dell'Alcantara, superato il tratto del monte Mojo, prende a scorrere impetuosa, incassata tra lave antiche e, per lunghi tratti, gole incise profondamente in un vertiginoso spettacolo naturale. In quest'area, nella grigia roccia basaltica, troviamo Larderìa, Motta Camastra e Graniti: il cupo fragore, lo spazio stretto e buio e le gelide acque assicurano all'escursionista una impressione di maestosa bellezza. Il restante tratto pianeggiante, dominio incontrastato di uccelli, lambisce i territori di Gaggi, Calatabiano e, infine, Giardini-Naxos.

Le colate laviche

Il fiume Alcantara, con la sua millenaria storia, rappresenta una meraviglia della natura: lungo il suo corso le rocce, erose dalla furia dell'acqua, affiorano tra una valle e l'altra, assumendo le più svariate forme e costituendo un paesaggio geologico unico nel suo genere.

Nel bacino dell'Alcantara i geotopi di maggiore interesse vulcanologico sono rappresentate dalle gole di Larderìa, dove è possibile osservare, tra le strette pareti di formazione laviche, compositi di basalto a forma di prismi. Altre strutture di interesse storico ed archeologico sono da considerare il cono di Mojo, con le sue piroclastiche stratificate di colore nero-rossiccio, le lave hawaiane di contrada Mille Cocchita e le recenti eruzioni della primavera 1981, che colpirono la zona agricola di Montelaguardia,

frazione rigogliosa di Randazzo, danneggiandola in maniera irreparabile ed aggiungendo altro magma nel letto dell'Alcantara.

Il toponimo del fiume "Alcantara" è dovuto alla particolare forma delle colate laviche, oggi visitabili in diversi tratti del suo corso, tutte provenienti dal versante settentrionale del vulcano Etna. L'insieme di queste colate, che hanno radici in epoca preistorica e protostorica, hanno, a più riprese, ostruito e/o modificato il corso d'acqua, spingendo l'andamento a monte verso il versante dei Nebrodi, ed in basso nella valle in direzione dei Peloritani. È proprio questa sommatoria di strati di lava fluida e fumante, incanalatisi prima, e poi lentamente raffreddatisi nel tempo, che ha dato modo al fiume Alcantara di divenire meta desiderata ed ambita di numerosi turisti, i quali hanno trovato in questo spettacolo della natura un ambiente meraviglioso grazie alla formazione di gole contornate da morfologie prismatiche di elevata bellezza geologica.

Il fiume, tra l'altro, scorrendo ed erodendo per milioni di anni la nera pietra basaltica, ha formato in parecchi tratti del suo percorso le caratteristiche forre laviche, conosciute nella tradizione locale come gole. I prismi esagonali sono di diverso spessore ed assumono nei diversi tratti del fiume le più svariate angolazioni: alcuni sono verticali, altre a canne di organo, altre ancora a ventaglio ed alcune, a forma orizzontale, danno la sensazione di un deposito di catasta di legno.

Le gole dell'Alcantara, sono, quindi, una visita d'obbligo per il turista: si possono raggiungere percorrendo la statale 114 (Siracusa – Messina) e, giunti all'abitato di Giardini-Naxos, è facile dirigersi sulla strada nazionale 185, in direzione di Francavilla avanzando per 13 chilometri. Per chi imbocca l'autostrada Catania-Messina, A18, basta uscire al casello di Giardini Naxos e proseguire in direzione di Trappitello e, a seguire, Gaggi.

Questo monumento naturale di roccia basaltica fu generato dalla eruzione del vulcano monte Mojo che in data 2400 a.C. invase tutta la valle dell'Alcantara fino a raggiungere la foce del fiume, area dove nel 735 a.C. i greci fondarono la prima colonia greca in Sicilia.

In contrada Sciarra-Larderìa, il fiume di lava raggiunse uno spessore di 70 metri e, ancora incandescente, a seguito di una scossa di assestamento

tellurico, si spaccò in senso longitudinale, con andamento sinuoso, per una lunghezza di 500 metri, una profondità di 70 metri ed una larghezza di 5 metri, assumendo la forma di una gola. In un'azione successiva le acque del bacino di raccolta, che alimentano il fiume Alcantara, si riversarono nella fenditura, dando luogo al fenomeno delle "Gole dell'Alcantara".

La continua e persistente azione delle acque ha comportato una levigatura delle pareti di basalto creando, nel contempo, un fenomeno di lucentezza, di intensa luminosità che varia col modificarsi della luce solare. Alle Gole è ammesso l'accesso attraverso un percorso panoramico o dall'utilizzo della tecnologia assicurata da moderni ascensori che, dal piano strada, conducono al letto del fiume. Il primo tratto è facilmente percorribile, anche se viene consigliato di munirsi di stivaloni a coscia, che difendono il corpo dalle fredde acque e riparano dagli spuntoni di pietra che affiorano in diversi tratti. Nelle zone più profonde è consigliabile farsi accompagnare dalle guide e, soprattutto, essere sicuri di non soffrire di agorafobia. Parecchi atleti e sportivi si muovono all'interno delle gole con delle canoe che giungono sino alla foce del mare Ionio.

I primi a restare colpiti dall'azione esplosiva ed eruttiva, di cui prima abbiamo parlato, furono i Siculi che ebbero modo di assistere alla nascita dell'attuale cratere del monte Mojo. Molti studiosi, a causa della vicinanza del fiume col cono del monte, furono indotti a ritenere che fu un unico evento, originatosi dal cratere del monte Mojo, a dare vita alla presenza dei canaloni di pietra lavica. Un evento che ci riporta a quelle lave vulcaniche che, raggiunto il mare Jonio, sembra abbiano creato il Capo Schisò.

Una ricerca più approfondita e fondata sulla campionatura chimica di pietre di basalto prelevate in diverse aree del fiume, con studio approfondito a partire dal 1980, ha dimostrato come è possibile distinguere almeno tre eventi eruttivi, che hanno prodotto colate laviche con composizione chimica differente. È da escludere, quindi, che la nascita delle gole sia da ascrivere al cratere di Mojo.

I dati effettuati sul terreno dimostrano che la eruzione del monte Mojo è stata prevalentemente di tipo esplosivo con lancio di sassi, ma con modesto volume di lava eruttata. Per le conoscenze del momento, quindi, si

assegna al monte Dolce l'importanza principale nella formazione del corso del fiume.

La natura all'interno del Parco

Il paesaggio vegetale della Valle dell'Alcantara è particolarmente ricco di numerose specie arboree, arbustive, erbacee, sommerse e semisommerse che si vanno modificando in base al periodo dell'anno ed in funzione di parecchi fattori ecologici. Tutto ciò nonostante che la mano dell'uomo abbia operato in maniera discriminata, modificando spesso anche il letto del fiume, per fare sorgere delle colture di vitale necessità. Proprio per questo la Regione Sicilia, in un periodo storico di notevole interesse per la salvaguardia ambientale, ha deciso di salvaguardare 11.000 mila ettari di territorio istituendo una riserva naturale orientata, lungo un arco fluviale, che impegna 12 comuni appartenenti alle province di Messina e Catania (Randazzo, Roccella Valdemone, Mojo Alcantara, Malvagna, Francavilla di Sicilia, Castiglione di Sicilia, Motta Camastra, Graniti, Gaggi, Calatabiano, Taormina e Giardini-Naxos).

Alla data odierna i diversi fattori climatici influenzano negativamente la stessa vita vegetale dell'intera Valle dell'Alcantara: basti dire che le piogge negli ultimi decenni sono diminuite e che la stessa neve sull'Etna ha una durata di tempo inferiore rispetto al passato. È evidente che in altura si sono rarefatte le piante di quercia, rovere ed olmo. È da rilevare, però, che nell'ultimo periodo è scattata la salvaguardia assicurata nel territorio con maggiori controlli sui prelievi abusivi di acqua e con una costante vigilanza sul territorio che permette la sopravvivenza di parecchie specie di flora mediterranea e di molte specie animali, soprattutto uccelli che trovano riparo e rifugio nelle pareti di roccia, oltre che nell'acqua limpida, garanzia di vita per i rapaci ed i migratori, non più disturbati dalle doppiette dei cacciatori. L'alta zona di Floresta è fittamente bordata da cespuglieti a Salici, mentre una volta raggiunto Randazzo, con il corso del fiume che assume fisionomia di fiumara, la vegetazione muta: i viottoli asciutti sono occupati per buona parte delle stagioni da specie erbacee quali il ginestrino, la ginestra, l'oleandro e la Tamerice maggiore. Nella zona più a valle, quella

di Castiglione e Gaggi, più ricca di acqua, aumenta la vegetazione. In questo tratto compare una specie rara in Sicilia, la Ripisilva Platani insieme con altri alberi atti a vivere in ambiente umido: il Salice bianco, l'Olmo minore, il raro Salice di Gussone e l'Ontano nero che, in questa zona siciliana, ha la sua unica presenza di vita. Quest'area, inoltre, è ricca di una quantità erbacea e di un ricco strato di liane oltre che di vegetazione semisommersa.

Le fredde acque, provenienti dallo scioglimento della neve dell'Etna, offrono, inoltre, ospitalità a specie galleggianti: su tutte il Ranuncolo a pennello, presente anche nella riserva orientata del Fiumefreddo, e le Lenticchie d'acqua. Da questa zona sino alla foce il corso delle acque è protetto dalla presenza di Salici e Pioppi. A tale ricchezza del mondo vegetale si unisce quello animale: il Gheppio, il Falco e il Lodolaio volteggiano nel cielo alla ricerca di facile prede, tra le rapide del fiume, mentre i Corvi imperiali e le Taccole rallegrano con i loro voli ed il cinguettio insistente. I boschi sono il regno del gatto selvatico, presente anche nel Parco dell'Etna, insieme col ghio, lepri, conigli, volpi, donnole e qualche istrice. A gorgheggiare ci pensa il merlo acquaiolo, la ballerina gialla ed il passero solitario, mentre i rapaci notturni, come civette, gufi, allocchi, nidificano tra le rocce erose del fiume. La ricca zona della foce assicura la vita agli uccelli migratori. In questa zona trovano ristoro e risorse specie protette quasi in via di estinzione.

Tra storia e leggenda

È noto come la Valle dell'Alcantara ha sempre suscitato un interesse letterario e parecchi sono stati gli scrittori, naturalisti e viaggiatori che si sono innamorati dei luoghi riportando antichi racconti raccolti in loco e fantasie popolari, tramandati da generazione in generazione. Il giornalista Giuseppe Lazzaro Donzuso e il fotografo Eugenio Zinna hanno colto e scolpito delle immagini in volumi che testimoniano tutta la bellezza della località. Parlando della Valle, Lazzaro Donzuso scrive: "Dal mare, dal punto in cui occhi rapaci di pirati cercavano abitati da depredare, la Valle dell'Alcantara appare deserta. I paesi, le case sono sorti e cresciuti nell'om-

bra, in alto, con quella faccia delle colline nascoste alla vista. Sembra quasi un Eden inesplorato”. È sempre lo stesso autore a raccontare della storia del cieco, che così descrive: “Tanto tempo fa, il fiume non era come oggi, pieno di cascate, salti, strapiombi. Scorreva bello lento verso il mare e dava ricchezza agli uomini della Valle, che coltivavano la terra e ne godevano i frutti. Ma erano diventate come le bestie, gli uomini, e non rispettavano più né la gente, né la natura, né Dio stesso. E Dio li punì tutti quando un contadino di Castiglione tradì suo fratello, un uomo buono e generoso ma nato cieco. I due fratelli avevano un terreno seminato a grano. Quando finì la raccolta, i due se ne andarono nella rasula davanti alla casa per dividere. Il fratello che vedeva teneva in mano un mojo, un moggio, e spartiva la grazia di dio. Solo che, quando prendeva per sé, lo riempiva dalla parte più profonda, quando prendeva per il cieco, voltava il moggio dalla parte dove potevano stare solo pochi chicchi di grano. Così, quando gli faceva tastare il moggio al cieco, gli pareva che era pieno. Ma c’era un’aquila a vedere tutto, e raccontò a Dio dell’imbroglio. E Dio con un fulmine ammazzò il fratello traditore e colpì la montagna di grano che quello aveva rubato cambiandola in un monte di terra rossa. Il monte cominciò a tuonare e vomitò un fiume di lava bollente che ricoprì la valle sino al mare, bruciando tutto”. Altra leggenda vuole che Al Qàntarah, il ponte più importante del fiume, sia stato opera del Diavolo, in una sola notte. Altra storia magica, ma di difficile supporto logistico, dice che Re Artù girò in lungo e largo queste terre e che, affascinato dalla bellezza dei luoghi, nascose in un area solitaria la mitica spada del fondatore della Tavola Rotonda. È certo che più di duemila anni fa i Greci fondarono Naxos, che poi figliò Taormina e Castiglione. A Naxos, a due passi dalla spiaggia e dalla foce del fiume Alcantara, c’è quello che resta di una grande devozione per il dio Apollo: altari, templi ed ulivi. È anche confermata la presenza dei Siculi-antichi abitatori della Sicilia orientale preellenica, i quali, così come riportato dagli storici, diedero aiuto a Naxos prima che i Siracusani la distruggessero nel 403 a.C. Nella dominazione greca il fiume prese il nome di Akesines, divinità alla quale i Greci di Naxos attribuivano la fertilità della zona che si estendeva dalle falde del monte Tauro e comprendeva anche il

lavico promontore di Capo Schisò. Furono gli Arabi, poi, durante la loro dominazione a segnare il destino della Valle. La costruzione del Ponte colpì la fantasia popolare: dalla presenza di un'opera di così alta ingegneria e maestosa e superba bellezza nacque il termine arabo di Al Qàntarah, poi Alcantara che divenne con il tempo il nome definitivo di tutta la vallata. È da ricordare, infine, che nel territorio di cui trattasi, si svolse la battaglia di Francavilla, combattuta tra austriaci e spagnoli, il 20 giugno del 1719, una data indimenticabile perché perirono migliaia di persone. Una carneficina condotta nell'interesse dell'intero controllo della Sicilia.

Alla scoperta di itinerari

La popolazione residente nella Valle dell'Alcantara vive, oltre che nei territori ad inizio menzionati, anche a ridosso della fascia costiera che, per una facilità di comunicazione stradale, ferroviaria con i centri capoluoghi, ha maggiormente sviluppato un'economia di natura turistica, abbandonando la tradizionale lavorazione dei campi non più sufficienti a garantire un reddito adeguato alle esigenze della famiglia di oggi. La diversa utilizzazione agricola del suolo è da correlare a vari fattori: il diverso grado di permeabilità dei terreni lavici e di quelli sedimentari presenti nella subregione; le differenti condizioni climatiche nella parte alta e bassa della Valle; i contrastanti usi urbani ed irrigui delle acque dei due versanti dell'Alcantara. Magra o fiorente, l'agricoltura costituisce però, ancora oggi, la base dell'economia: vigneto, nocchioleto, agrumeto, frutteto ed erbaceo nei terreni lavici della sponda sinistra; seminativo nudo, vigneto, oliveto consociato al mandorleto, pascolo ed incolto produttivo nei terreni sedimentari della sponda destra.

Nel complesso un'economia asfittica, che spiega il forte tasso di emigrazione, con predominio del microfondo (88% delle aziende con poderi inferiori a due ettari), malamente supportata da sporadiche piccole attività industriali, o da allevamenti e da una silvicoltura, peraltro in via di sparizione, della trasformazione dei prodotti agricoli. Esiguo l'escursionismo: a Mojo Alcantara per la visita al vulcanetto, a Malvagna per la visita alla Cappella Bizantina "Cuba" del secolo VII-VIII e al convento dei Minori

Riformati “San Giuseppe”. Al visitatore che stanco di ammirare i magnifici paesaggi snodatisi lungo la costa del mare Jonio, ricco di storia e di leggenda, parte da Giardini Naxos, prima tappa rinomata non solo come stazione balneare, ma anche come sito della prima colonia greca, consigliamo di visitare il Museo ed il Parco archeologico propri di questo sito. Da qui si può raggiungere la vicina spiaggia di S. Marco, dalla quale, procedendo a piedi lungo il vasto arenile, si perviene in breve alla foce dell’Alcantara. Ancora da S. Marco si può risalire sino all’abitato di Calatabiano, elegante borgo medioevale, dominato dai ruderi del castello di origine araba. Ritornando a valle si può transitare sulla rotabile che, leggermente in declino, da Giardini porta a Francavilla svolgendosi con marcate curve serpentine in mezzo ad una rigogliosa vegetazione: essa attraversa i piccoli centri di Muscianò, Fiascara, Gaggi, S. Cataldo e Fondaco Motta e tocca le pendici del massiccio roccioso dove gli antichi edificarono Motta Camastra.

Lungo tutto il percorso è un succedersi di splendide visioni che incateneranno ed ammaliano l’occhio dei visitatori: in contrada S. Cataldo è ammirevole la grotta dei Cento Cavalli formata dalla espansione dei gas e dei vapori, rinserrati in una massa della lava preistorica che, durante il tempo in cui la nostra vallata era abitata dai Sicani, partendo dal cono vulcanico di Mojo Alcantara, andò a tuffarsi nel mare Jonio, devastando larghi tratti di paesi.

Oggi la grotta è alquanto piena di arene alluvionali, portate dall’Alcantara sempre abbastanza grandiosa e profonda, tale da giustificare il suo nome, consacrato dalla tradizione, che racconta essersi in essa ricoverati, per sfuggire all’inseguimento di truppe regie, cento briganti ed i loro cavalli.

In contrada Sparagora e di Fondaco Motta esistono le due potenti centrali elettriche che danno forza motrice a buona parte della Sicilia e ci fanno inoltre ammirare l’abitato di Motta Camastra che ci presenta la figura di una V orizzontale con l’angolo acuto che guarda verso ovest.

Salendo in cima ad una delle creste rocciose che circondano l’abitato di Motta Camastra, gli occhi si allietano in una scena incantevole. Infatti i terreni del bacino dell’Alcantara, e specialmente quelli del fondo valle,

offrono una tavolozza svariata di colori che va dal giallo dei cocuzzoli incolti, al verde dei prati, cinti dal verde più intenso dei boschi e dei giardini di aranci e limoni alternati al grigio argentato delle piante di olivo. Attraverso il fiume S. Paolo, ci si allontana brevemente dal corso dell'Alcantara e si giunge nella splendida "ninfà" che risponde al nome di "Francavilla di Sicilia". Posta in mezzo alla valle, sonnecchiante al dolce rumore del suo fiume, incastonata da colline sulle quale trionfa e profuma la vite, fiorisce il mandorlo fra una varietà di altre piante. Paese ricco e fecondo, dove i fertili terreni si concimano al gusto pregnante della cenere vulcanica dell'Etna, è stato per molti decenni il luogo principe della coltivazione di ortaggi che venivano ricercati per le caratteristiche olfattive e le spiccate qualità. È il posto dove le arance pendono come lampade di oro zecchino e gli alberi verdi guardano verso l'alto, dove sorgono i maestosi avanzi del castello normanno, in alcune parti ancora orlato da merli, su cui sovrasta una fortissima rocca feudale. Il tutto richiama alla mente la romantica leggenda della vaghissima Angiolella, il valore e gli stenti di Corrado Doria e tutto un complesso di memorie preziose. Posta di fronte a Francavilla, sul versante opposto dell'ampia vallata, è Castiglione, una tra le più importanti città della valle, che conserva numerosi ed importanti segni della sua storia. Da non trascurare la visita a Randazzo, posta al confine tra i Parchi dei Nebrodi, dell'Etna e dell'Alcantara, capofila dei finanziamenti europei del Prusst Valdemone. Il centro storico di questo paese fu sede del primo Parlamento della Sicilia, ed è impreziosito da tre cattedrali che sono il simbolo della felice convivenza, intorno al 1500, di altre comunità, quella dei latini (Santa Maria), dei greci (San Nicolò) e quella dei lombardi (San Martino).

Se poi si sale sulla cima di Monte Mojo, "Conca Munti" come in genere è chiamato Malvagna, un cono formato da una preistorica eruzione di ceneri e lapilli, si può ammirare uno dei fenomeni panoramici più incantevoli che offra la Sicilia: lo spettacolo della levata del sole e quello del tramonto, vero incanto paragonabile solo a quello offerto dal cratere attivo dell'Etna.

SOMMARIO

La valle dell'Alcantara, un luogo dell'anima, di Marinella Fiume	3
La Valle dell'Alcantara	7
L'acqua, valore aggiunto: il fiume Alcantara	23
Calatabiano. La Terra vecchia	31
Gaggi. Il destino sentenziato da una fattucchiera	51
Graniti. Un luogo fantastico	59
Motta Camastra. Il Belvedere	69
Malvagna. L'erba miracolosa	77
Mojo Alcantara. Il vulcano misterioso	87
Francavilla di Sicilia. Una terra d'amore	97
Castiglione di Sicilia. La Terra dei vini	117
Randazzo. Tre civiltà a confronto	137
Gli antichi sapori della Valle dell'Alcantara	159
Bibliografia	171

www.editoricezona.it
info@editoricezona.it



Angelo Vecchio Ruggeri è nato a Linguaglossa nel 1950 e vive a Fiumefreddo di Sicilia, in provincia di Catania. Ha svolto per molti anni un'intensa attività politica e sindacale. Laureato in economia del turismo e dell'ambiente, è giornalista pubblicista. Ha collaborato a varie testate, occupandosi di cronaca e sport. Da vent'anni collabora alla *Gazzetta del Sud* di Messina e da dieci anni è corrispondente del quotidiano *La Sicilia* di Catania. È autore di varie pubblicazioni.



Nino Barresi è nato a Messina nel 1975. Ha collaborato con la locale università. Laureato in economia, opera da anni nel settore turistico. L'interesse per la ricerca storica e l'amore per l'ambiente si fondono in questa sua prima pubblicazione.



La Valle dell'Alcantara

Il fascino dei paesaggi narrati finemente in questo libro è di quelli che mozzano il fiato, perché "questo fiume Cantara – come scriveva Giulio Filoteo degli Omodei nel Sedicesimo secolo – passa tra certi sassi tagliati dalla natura in un passo di tanta strettezza, che a chiunque vi mira pone spavento...".

Dalla foce alla sorgente, si pone qui l'accento sulle numerose possibilità di godere delle visite naturalistiche, degli itinerari artistici e monumentali e dei percorsi enogastronomici, per la gioia del cuore e della mente, ma anche degli occhi, delle orecchie, del naso e del palato. Il libro, densissimo di informazioni, riferimenti culturali e aneddotici, permette di godere i luoghi in modo quasi sinestetico, perché gli aromi e i profumi, le immagini naturali, i manufatti artistici e della vita materiale (gli arnesi da lavoro), i versi degli abitatori notturni e diurni del parco, il fruscio del vento tra le canne, sono esaltati in una visione poeticamente contaminata, che permette di evocare e restituire al lettore e al visitatore la magica unicità della Valle.

Euro 18,00

ISBN 978 88 6438 041 4



9 788864 380414